



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO PECORARO SCANIO
SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA
DEL SUO DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio
sono state svolte anche nella seduta del 13 giugno 2006)*

INTERROGAZIONI

7^a seduta: giovedì 13 luglio 2006

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero e svolgimento di connesse interrogazioni**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 14 e <i>passim</i>
CONFALONIERI (RC-SE)	13
* DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	12
FAZIO (Ulivo)	14
LIOTTA (RC-SE)	10
* PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio	3, 15
ALLEGATO (contiene i testi della seduta) . . .	17

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero e svolgimento di connesse interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio Pecoraro Scanio sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospese nella seduta del 13 giugno, e lo svolgimento delle connesse interrogazioni 3-00056 e 3-00064.

Ringrazio il Ministro per la sua presenza e, poiché nessun altro senatore chiede di intervenire, lo invito a replicare, anche sulla base dei quesiti posti dai senatori che hanno preso la parola nella precedente seduta, e a rispondere congiuntamente alle interrogazioni all'ordine del giorno.

* PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, voglio ringraziare innanzitutto i senatori per i quesiti posti nella precedente audizione, la prima cui ho partecipato presso le Commissioni parlamentari del Senato. Mi dispiace che i lavori dell'Assemblea del Senato abbiano ritardato la mia replica; alcuni di quei quesiti, quindi, hanno già ricevuto una risposta nel corso del mese.

Per quanto riguarda il decreto legislativo in materia ambientale, su cui si è concentrato gran parte dell'intervento della senatrice De Petris, voglio precisare che – come già annunciato in questa Commissione – il Ministero dell'ambiente aveva ottenuto, presso il Consiglio dei ministri, la revoca della costituzione in giudizio del Governo a sostegno di quel decreto nell'udienza cautelare del 21 giugno dinanzi alla Corte costituzionale.

L'udienza cautelare non ha dato origine ad un provvedimento cautelare, come appreso dalle notizie ufficiali, perché in realtà le motivazioni addotte in quella sede dal ricorso promosso dalla Regione Emilia Romagna erano più attinenti al merito che non al provvedimento cautelare stesso.

Resta in piedi il giudizio di merito che, come per altre Regioni (circa dieci), darà origine ad una serie di procedimenti davanti alla Corte costituzionale. Peraltro, è stata data chiara indicazione da parte del Ministero

degli affari regionali, avanzata e motivata nell'ambito del Consiglio dei ministri, che l'intervento dell'Avvocatura deve limitarsi non al sostegno del decreto legislativo, bensì, coerentemente, soltanto a quei punti che rappresentano un motivo di difficoltà nei rapporti tra Stato e Regioni. Si tratta quindi di un diverso tipo di presenza rispetto a quella iniziale di difesa integrale del valore del provvedimento.

L'ho voluto precisare perché potrebbe sembrare poco chiaro il motivo per cui il Governo si è ritirato dal giudizio, mentre è presente solo per alcuni aspetti che riguardano i rapporti tra lo Stato e le Regioni. Comunque la decisione del Consiglio dei ministri di varare un decreto legislativo di modifica del decreto legislativo n. 152 del 2006 va incontro alle preoccupazioni ed ai quesiti posti da molti senatori durante l'audizione.

Non è un segreto che la proposta di decreto legislativo, avanzata dal Ministro dell'ambiente in Consiglio dei ministri, prevedeva la sospensione dei titoli relativi a rifiuti, acqua e bonifiche, e che, precedentemente, il Ministro dell'ambiente aveva addirittura chiesto di ricorrere allo strumento del decreto-legge, utilizzando gli emendamenti presentati dal Governo sia al cosiddetto decreto-legge sulle proroghe sia al cosiddetto decreto-legge sullo spaccettamento.

Presso il Consiglio dei ministri si è ottenuto, anche in sede tecnica e giuridico-legislativa, l'inserimento del solo emendamento relativo alla proroga dei termini sulla VIA (valutazione di impatto ambientale), VAS (valutazione ambientale strategica) e IPCC (autorizzazione ambientale integrata) nel decreto, che è diventato legge dello Stato, perché ha concluso il suo *iter* parlamentare.

Per quanto riguarda invece il decreto legislativo, in Consiglio dei ministri si è sviluppato un dibattito nel quale è stata confermata la volontà di modificare l'intero decreto e non solo i punti relativi ad acqua, bonifiche e rifiuti, che sono quelli emergenziali. D'altra parte nel dibattito che ha coinvolto le Commissioni e la Conferenza Stato-Regioni, si era stabilito che si sarebbero dovute modificare anche le altre parti discutibili del decreto legislativo. Pertanto, in sede di Consiglio dei ministri si è deciso di adottare un decreto legislativo, già all'esame delle Commissioni, che abbia un valore cogente per la materia delle autorità di bacino e procedurale per quanto riguarda l'impegno di modificare le parti maggiormente urgenti entro il 30 novembre e il decreto nel suo complesso entro il 31 gennaio.

Da parte del Ministero dell'ambiente vi è la disponibilità ad avanzare in Consiglio dei ministri i suggerimenti e le proposte provenienti dalle Commissioni, dalla Conferenza Stato-Regioni, dalle Province e dai Comuni, che si ritenga di poter accogliere in prima lettura, in modo da rinviare il decreto legislativo alle Camere in tempi sufficientemente rapidi. In questo modo non sarebbe necessario riscrivere tutto.

Proprio da ieri è stato avviato un tavolo tecnico presso il Dipartimento affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DAGL) che deve affrontare la riscrittura del decreto legislativo n. 152, di concerto con il Ministero per lo sviluppo economico e con il Dipartimento per le politiche comunitarie. D'altra parte, avendo il Governo,

non più solo il Ministero dell'ambiente, adottata la scelta politica di modificare interamente il decreto legislativo n. 152, oggi è compito della Presidenza del Consiglio dei ministri (e deve farsene carico, come ho chiesto ed ottenuto) coordinare un lavoro che porti in tempi rapidi a dare una risposta ad esigenze che provengono da altri soggetti istituzionali.

In risposta alle altre sollecitazioni espresse dai senatori di questa Commissione, in particolare per quanto concerne la situazione dei parchi, desidero far presente che ho già fatto avviare le procedure per la nomina dei consigli di amministrazione. Ho anche interessato i Presidenti della Regioni per avviare il confronto e le intese necessarie per nominare i presidenti nei parchi nazionali ancora commissariati. Nel frattempo, ho provveduto, laddove erano scaduti i termini, a rinominare dei commissari, onde evitare una *vacatio* nella gestione.

Colgo l'occasione per dire – come già ho anticipato in Consiglio dei ministri durante la discussione della cosiddetta manovrina, poi denominata decreto-legge Bersani (in realtà decreto Padoa Schioppa – Bersani) – che accolgo molto favorevolmente le sollecitazioni che giungono dal Parlamento per aiutare i parchi a non essere sottoposti a quella serie di tagliole – tra cui la norma del 2 per cento – che impediscono un ragionevole utilizzo delle risorse che sono sì disponibili, ma bloccate da una moltitudine di procedure economico-finanziarie che minacciano di generare un ulteriore appesantimento. Non abbiamo solo subito i tagli alle attribuzioni; il rischio è che ci venga anche impedito l'uso delle risorse disponibili presso i parchi nazionali.

Ho motivo di ritenere che, grazie anche al lavoro svolto in sede parlamentare, il Ministero dell'economia non sia ostile a venire incontro alla nostra richiesta, non di aumento delle spese, ma di una maggiore flessibilità nell'utilizzo delle risorse disponibili: questa è la richiesta che proviene anche da molti parchi nazionali.

Per quanto riguarda la legge delega in materia di energia, devo chiarire al senatore Ferrante che è evidente che il Ministero dell'ambiente dedicherà la dovuta attenzione anche alla prima parte del disegno di legge in materia di energia e non soltanto alla seconda. Quando quel disegno di legge è stato elaborato dal Consiglio dei ministri, ovviamente, non prevedeva la copromozione del Ministero dell'ambiente nemmeno sulla seconda parte. Quindi, pur avendo lavorato per copromuovere la parte che riguarda le energie rinnovabili, riserviamo un'attenzione particolare all'intero comparto.

Vorrei rassicurare i membri di questa Commissione che, sul tema delle agroenergie e dei biocarburanti, vi sarà, naturalmente, un particolare approfondimento.

Per quanto concerne il piano nazionale di assegnazione delle quote di emissione di CO₂, cui ha fatto riferimento, in particolare, il senatore Ronchi, il Ministero dell'ambiente ha lavorato per un piano che fosse in sintonia con le direttive europee. Il Ministero per lo sviluppo economico con alcune osservazioni ha mostrato di non condividere il piano e le proposte

del Ministero dell'ambiente. Sono in corso in queste ore le ultime consultazioni.

È ovvio che il Ministero dell'ambiente ritenga che si debba procedere a una riduzione delle emissioni di CO₂, come è previsto anche in sede europea. Vi è stata nei giorni scorsi anche un'iniziativa pubblica da parte del Governo inglese di Blair, volta a sollecitare una più cospicua riduzione delle emissioni di CO₂. La nostra preoccupazione – e rispondo così ancora più dettagliatamente al senatore Ronchi – è legata al fatto che negli scorsi anni non si è registrata una diminuzione, ma un aumento delle emissioni di CO₂. Allora le due aree più interessate, la produzione di energia e la mobilità, devono prevedere un'azione più decisa ed una maggiore determinazione nell'intervento.

Una parte del mondo industriale si sente penalizzata per il fatto che il piano delle emissioni ricada specificamente sul settore dell'industria. Vorrei rassicurare gli industriali che lavoreremo anche nel comparto automobilistico, così come in quello delle abitazioni civili, con iniziative e azioni integrate che possano portare una riduzione della CO₂, tanto da ipotizzare che nelle future scelte vi sarà, anche in sede europea, una maggiore attenzione rispetto allo *standard* degli autoveicoli, che prenda in considerazione il parametro dell'anidride carbonica di cui – obiettivamente – non può non tener conto anche il mondo dei motori in senso lato.

Ho voluto fare questa precisazione perché questo è uno dei temi spesso citato come premessa per chiedere non un maggiore contributo alla riduzione delle emissioni anche nel settore della mobilità, ma una maggiore flessibilità che il Governo non può tollerare, anche per rispettare ciò che è stato previsto nel nostro programma: una forte attenzione al protocollo di Kyoto.

Una risposta a molti dei quesiti posti dai senatori di questa Commissione è contenuta nel DPEF, il documento di programmazione economico-finanziaria, varato dal Governo, che per la prima volta ha dedicato ben tre pagine al Ministero dell'ambiente. Sono state accolte, in modo abbastanza puntuale – nei limiti ovviamente del possibile – molte delle richieste del Ministero dell'ambiente. Per quanto riguarda la valutazione ambientale strategica (argomento citato da alcuni di voi) e le scelte sui rifiuti, specialmente in merito alla raccolta differenziata, il Governo si impegna, nel documento di programmazione economico-finanziaria, a disporre la riduzione del volume e della pericolosità dei rifiuti ed il superamento dei commissariamenti nelle Regioni commissariate.

Anche il tema del mare viene riportato a centralità. Peraltro, con il voto di fiducia previsto oggi alla Camera ed il voto finale si sta completando l'*iter* di conversione in legge del cosiddetto decreto-legge sullo spaccettamento, in cui vi è una norma che aggiunge, anche con valore simbolico, alla fine della denominazione del «Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio» le parole «e del mare». Mi auguro che ciò significhi rendere possibile l'avvio, di concerto con le Commissioni parlamentari, di una politica del mare che, purtroppo, in Italia in molte occasioni si è invocata, ma che raramente si è riusciti a perseguire.

Vorrei quindi fornire una risposta alla Commissione sul tema delle riserve marine. Si sta lavorando ad una ricognizione per fare in modo che siano messe in funzione quelle riserve marine previste ma non realizzate.

Alla domanda del senatore Matteoli sul tema dei rigassificatori, rispondo che alla base del problema non vi è un'ostilità a tale strumento. Anzi, dobbiamo riconoscere che il gas è, nella fase intermedia, uno dei combustibili meno impattanti che si possano usare nel percorso verso le energie rinnovabili. Il problema è che bisogna avere un piano energetico che stabilisca quanti e dove servono i rigassificatori, per evitare che diventino un elemento di confusione, invece che di razionalizzazione dei lavori. Inoltre, la scelta da compiere è quella di una grande attenzione verso il profilo tecnico scientifico per garantire le massime condizioni di sicurezza.

Sulla difesa del suolo, abbiamo provveduto a ricostituire un rapporto con le Regioni italiane ed è stata decisa la ripartizione di una parte delle risorse disponibili – poi vi farò avere una tabella specifica – in modo da coinvolgere finalmente le Regioni e da evitare di distribuire i fondi in un rapporto diretto tra Ministeri e Comuni. Si è cercato inoltre di stabilire un criterio che tenga conto delle problematiche specifiche relative ai piani sull'assetto idrogeologico.

Le mie ultime considerazioni riguardano il problema dell'elettrosmog e mi rivolgo in particolare al senatore Ronchi. Rispetto ad altre problematiche legate alla qualità dell'aria e soprattutto per quanto concerne un aspetto molto importante che è l'IPPC, si è dato incarico agli uffici del Ministero dell'ambiente di superare quei ritardi, in certi casi notevoli, che hanno riguardato una serie di controlli sulla situazione degli impianti chimici, siderurgici e petrolchimici (più di 600 in Italia). Ma si è dato anche incarico di definire un programma di interventi indispensabili per ottenere una serie di piani di qualità dell'aria che poi non riguardano solo le aree industriali, ma in generale anche – problema molto grave che cito, comunque, in questo contesto – i piani delle Regioni.

Purtroppo, per quanto riguarda la qualità dell'aria, solo la Regione Piemonte ha adottato un piano che è stato approvato anche in sede europea; poche Regioni hanno fatto proposte di piani sulla qualità dell'aria ed in molti casi si tratta di piani che sono considerati a volte come degli *escamotage* (infatti senza risorse e senza interventi non si possono definire tali).

Da questo punto di vista, c'è una discussione in corso, anche a livello europeo. C'è stato un ampio accordo tra alcuni Paesi per prorogare alcuni termini per la qualità dell'aria. Abbiamo fatto in modo di ridurre al massimo il rischio che anche in sede di Parlamento europeo ci fosse una pressione per spostare in avanti di parecchi anni l'entrata in vigore effettiva di una serie di parametri fondamentali per la qualità della vita dei nostri concittadini, soprattutto visti i dati recenti dell'Organizzazione mondiale della sanità che, in uno studio condotto insieme all'APAT, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, ha verificato quale impatto

negativo hanno soprattutto le polveri sottili – PM 10 – sulla qualità della vita e sulla salute dei cittadini. In sede europea, invece, si sta lavorando per fornire dei parametri anche sui PM 2.5; ciò dimostra che vi è una maggiore attenzione verso l'intero complesso degli inquinanti.

Su questo argomento si possono fare tante altre considerazioni e se servirà sono disponibile, anche con altri strumenti, a fornire ulteriori elementi agli onorevoli senatori.

Sono state presentate due interrogazioni, rispettivamente dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori e dalla senatrice De Petris, che affrontano il medesimo argomento e a cui risponderò pertanto congiuntamente: esse riguardano la situazione del piano rifiuti della Regione Sicilia.

Entrambe le interrogazioni contengono informazioni corrette su procedure, scelte e situazioni e va detto con chiarezza che l'attuale amministrazione del Ministero dell'ambiente non condivide il piano rifiuti presentato ed adottato dalla Regione Sicilia, nella persona, in questo caso, del Presidente (che appunto ha provveduto non solo alla predisposizione, ma anche all'adozione del piano dei rifiuti della Sicilia). A parere del Ministero, questo piano non può essere definito correttamente un piano di gestione dei rifiuti, perché è sbilanciato sullo smaltimento ed in particolare sull'incenerimento. Un piano di gestione dei rifiuti, invece, deve prevedere una procedura articolata, che ipotizzi la raccolta differenziata e non si concentri sul meccanismo di smaltimento.

Il piano rifiuti della Regione Sicilia non prevede il riuso dei rifiuti ed è debole sul piano strutturale; esso prevede quattro inceneritori di rifiuti tal quale e rappresenta un chiaro peggioramento rispetto al piano precedente, predisposto nel 2000, che prevedeva tre impianti, che avrebbero dovuto utilizzare, però, solo rifiuti pretrattati, corrispondenti a specifiche caratteristiche, come peraltro gli onorevoli interroganti hanno sottolineato. La situazione è paradossale: negli anni le tecnologie sono migliorate e sono più avanzate, mentre il piano invece è tecnologicamente e strutturalmente – al di là delle considerazioni che ognuno può fare su come devono essere predisposti i piani per i rifiuti – più arretrato perché prevede addirittura inceneritori del tal quale.

I dati APAT, pubblicati nel 2005, indicano che in Sicilia la raccolta differenziata è ferma al 5,43 per cento, fra umido, plastica, legno, metalli, tessili ed elettrici. Questo vuol dire che nel 2004, su 2.544.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani, ne sono state raccolte separatamente solo 138.000; si tratta di dati che mi fornisce, ovviamente, il Ministero e che vi trasmetto.

In questo quadro, anche il CONAI (il Consorzio nazionale imballaggi) non ha rispettato i propri obblighi di raccolta ed imballaggio e conseguentemente maggiori quantità di rifiuti sono stati smaltiti a carico dei cittadini siciliani; infatti, è evidente che ciò determina anche un ulteriore appesantimento del costo. È una situazione molto delicata, se nemmeno il consorzio deputato a procedere alla raccolta degli imballaggi non riesce ad assolvere alla funzione a cui è preposto.

Il piano poi si pone l'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata, di cui il 12 per cento di umido e il 23 per cento di secco, che rispetto all'attuale percentuale sembrerebbe considerevole, ma se la raccolta differenziata verrà avviata bene, si potrebbero raggiungere persino obiettivi maggiori. Il piano precedente del 2000, però, come peraltro è stato ricordato nella interrogazione della senatrice Finocchiaro e di altri senatori, aveva l'obiettivo del 50 per cento di raccolta differenziata, mentre il piano successivo punta ad una cifra inferiore.

Va detto, inoltre, che in alcune Regioni del Sud, tra cui la Sicilia, la frazione umida è particolarmente rilevante e in zone con un'agricoltura molto sviluppata potrebbe costituire una risorsa, arrivando a realizzare *compost* di qualità.

Queste percentuali, quindi, danno la sensazione che il piano sia rimodellato, rispetto a quello del 2000, con una finalizzazione molto marcata verso l'incenerimento dei rifiuti, che come è noto non può e non deve essere l'obiettivo principale, ma tutto al più elemento finale di un piano di gestione dei rifiuti.

Quindi è questa la valutazione tecnica sul piano, come chiedeva l'interrogazione, fornita dagli uffici del Ministero e che non può che tale allo stato delle attuali direttive europee.

Per quanto riguarda i poteri commissariali, per rispondere ad entrambe le interrogazioni, va chiarito che i poteri attribuiti al Presidente della Regione Sicilia come commissario per l'emergenza rifiuti non si limitavano alla predisposizione di un piano regionale rifiuti, ma anche alla sua adozione; quindi la situazione è particolarmente delicata.

Lo stato d'emergenza in Sicilia è cessato il 31 maggio 2006; ovviamente le competenze ritornano, secondo la legge, a Regioni, Province e Comuni. La Regione Sicilia ha poi istituito con apposita legge, la legge regionale n. 19 del 2 dicembre 2005, un'agenzia regionale per i rifiuti e le acque, per avere una gestione unitaria del ciclo dei rifiuti e delle acque alla fine dello stato d'emergenza. Va chiarito che la dichiarazione d'emergenza non è competenza del Ministero dell'ambiente, ma della Protezione civile, o meglio del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta della Protezione civile. Ovviamente, senza la dichiarazione dello stato d'emergenza, non è possibile l'introduzione di poteri commissariali che da essa, appunto, discendono; una frequente prassi degli scorsi anni è stata che i poteri commissariali, salvo specifica richiesta dei Presidenti delle Regioni in senso contrario, venissero attribuiti agli stessi Presidenti.

La Regione Sicilia non solo non ha chiesto la dichiarazione dello stato d'emergenza, ma ha dichiarato di essere in grado di tornare all'ordinario.

Il 2 giugno scorso a Catania, in occasione dell'Assemblea nazionale di Federparchi, ho avuto modo di incontrare rappresentanti di comitati ed alcuni parlamentari che hanno rappresentato le difficoltà, anche procedurali, legate alla vicenda del piano dei rifiuti della Sicilia. Ovviamente, ho affidato al vice capo di gabinetto del Ministero, al dottor Gaetano Be-

nedetto, il compito di avviare una verifica interna, che stiamo realizzando, per comprendere con quali modalità si sia pervenuti a tale piano regionale.

Il Ministero ha avviato un'istruttoria sulle autorizzazioni ed i pareri rilasciati nella scorsa legislatura. Alcuni sono stati rilasciati in sede di VIA con prescrizioni tecniche, gestionali e monitoraggio. Altre, inerenti alle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera, sono stati rilasciati direttamente dagli uffici di Gabinetto del precedente Ministro ed in contrasto con la Direzione generale per la salvaguardia ambientale, che aveva evidenziato i vizi del procedimento autorizzativo. Mi rivolgo sia alla senatrice De Petris che agli onorevoli senatori interroganti; dal primo esame che l'attuale Ministero ha svolto si è manifestata questa che, in termini procedurali, è un'evidente anomalia: un'autorizzazione concessa dall'ufficio di Gabinetto in contrasto con la Direzione preposta ovviamente crea notevoli problemi.

Noi stiamo riconsiderando tutta l'attività amministrativa posta in essere sull'argomento e si sta valutando se gli impianti debbano essere sottoposti o meno anche ad autorizzazione ambientale integrata. Va riaperto, a parer nostro, un tavolo con la Regione Sicilia a cui il Ministero presenterà, per quanto di propria competenza, tutti i vizi di forma riscontrati.

Il Ministro ha chiesto al Gabinetto di valutare anche le condizioni giuridiche per la revoca dalle autorizzazioni rilasciate con i vizi procedurali a cui si accennava. Al di là di qualunque valutazione delle scelte tecniche, la regolarità dei procedimenti è un compito che attiene al ruolo al quale siamo tutti tenuti: Governo centrale, Regioni, Enti locali.

Spero che questo atto possa costituire un elemento per definire un ragionevole percorso che porti a raggiungere la capacità di adottare scelte in materia di rifiuti in coerenza con le direttive europee, con le migliori tecnologie e procedure nonché con le leggi sulla valutazione dell'impatto ambientale.

Per quanto riguarda le dichiarazioni dello stato di emergenza, ribadisco che dipendono da una proposta del Dipartimento della protezione civile alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sulla base delle interrogazioni presentate, abbiamo deciso di aprire dei percorsi e contattare il nuovo assessore regionale all'ambiente della Sicilia, la dottoressa Rossana Interlandi, e di chiedere comunque alla Protezione civile di valutare la sussistenza della necessità di dichiarare nuovamente uno stato di emergenza. Infatti, solo in base a tale valutazione sarebbe possibile, nel caso, considerare di nuovo quel commissariamento che gli interroganti ipotizzano.

Comunque, si tratta di due percorsi separati: una cosa è la valutazione di tutte le procedure seguite in sede tecnica ed in sede giuridica; un'altra la richiesta che formulerò, trasmettendo anche queste due interrogazioni, alla Protezione civile di valutare la necessità di un'eventuale dichiarazione dello stato di emergenza.

LIOTTA (RC-SE). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sollecitudine nel rispondere all'interrogazione, atteso anche che la costru-

zione dei quattro impianti, in assenza di un'eventuale attenzione da parte del Ministero dell'ambiente, era in procinto di iniziare in Sicilia (in alcuni siti, i lavori potrebbero essere avviati anche a giorni), proprio in seguito alla ordinanza del TAR del Lazio che ha annullato le precedenti sospensioni cautelari emanate dal TAR di Catania rispetto all'ordinanza autorizzativa del commissario per l'emergenza rifiuti.

Mi ritengo soddisfatto delle risposte che il signor Ministro ha inteso dare in questa Commissione. Non sfuggiva agli interroganti la differente competenza riguardo al commissariamento e riguardo alle procedure. Tuttavia, si è voluto utilizzare la presenza e la disponibilità del Ministro in questa Commissione proprio per sottoporre all'attenzione del Governo una questione di grande rilevanza, che da anni agita intere popolazioni ed intere città della Sicilia.

Mi preme sottolineare soltanto alcuni aspetti di carattere procedurale. Alcuni li ha evidenziati lei, signor Ministro, e riguardano l'anomalia dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera da parte dell'ufficio di Gabinetto dell'allora ministro Matteoli. Ovviamente, non serve rilevare in questa sede quanta incompatibilità di funzioni potesse esistere tra l'allora capo di Gabinetto e una delle ditte che dovrebbero costruire uno dei termovalorizzatori in Sicilia, nella fattispecie la «*Waste Management*». Non ci è sfuggito tale aspetto.

Mi preme invece sottolineare che di recente il funzionario addetto all'assessorato territorio e ambiente della Regione Sicilia ha voluto significare con una nota al Ministro dell'ambiente che proprio detta autorizzazione, oltre che irrituale in quanto emanata dal capo di Gabinetto, contiene un vizio di illegittimità. Infatti, il Ministero dell'ambiente doveva sostituirsi all'assessorato regionale in quanto quest'ultimo non aveva emanato l'atto autorizzativo, dal momento che il Comune di uno dei siti non aveva a sua volta espresso il parere obbligatorio.

Il vizio fondamentale di questa autorizzazione è che l'istanza della «Sicilpower» (ditta che dovrebbe costruire uno dei termovalorizzatori) tesa ad ottenere tale autorizzazione sarebbe intervenuta con ben 498 giorni di ritardo e non entro i 120 giorni previsti dalla legge. La «Sicilpower», quindi, presenta un'istanza al Ministero affinché si sostituisca all'assessorato regionale per ottenere l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera fuori tempo massimo rispetto al termine di scadenza dato all'assessorato territorio e ambiente della Regione Sicilia. Secondo noi questo è un vizio procedurale. Ho qui la nota inviata al Ministero dell'ambiente da parte dell'assessorato siciliano competente, di cui, signor Ministro, mi permetterà di lasciarle copia.

Esiste poi, un'altro «giallo» in questa vicenda, un «giallo» di natura procedurale, e dato che il Ministero sta svolgendo un'istruttoria dovrà occuparsi anche di questo aspetto. Mi riferisco al nulla osta mai concesso dalla Sovrintendenza ai beni culturali, nella fattispecie per uno dei siti, inserito in zona archeologica, di grande valore paesistico, dichiarato, tra l'altro, sito di interesse comunitario afferente alla direttiva *Habitat*. Ebbene, un impianto di questa natura, che peraltro il decreto legislativo n. 22

del 1997 prevede inserito in aree industriali e comunque non di interesse ambientale, viene inserito addirittura all'interno di un sito di interesse comunitario!

Vi sono anche altre anomalie che riguardano la scelta dei siti, quali ad esempio la gara e il modo in cui la selezione è stata effettuata, ma quella citata è un'anomalia particolare. In data 13 aprile 2005 la Sovrintendenza, ho qui la nota, nega il nulla osta alla costruzione. Interviene l'assessorato regionale ai beni culturali, in qualità di ente sovraordinato alla Sovrintendenza, e invita a ritirare questo diniego e a fornirne altro più motivato. Questo è il passaggio che voglio sottolineare, signor Ministro.

L'ente sovraordinato non annulla l'atto della Sovrintendenza ai beni culturali, bensì invita a riformularlo con maggiori motivazioni. Ho qui l'atto, signor Ministro: il primo febbraio 2006, la Sovrintendenza emana nuovamente l'atto di diniego del nulla osta con dovizia di motivazioni, obbedendo all'ingiunzione dell'assessorato ai beni culturali della Regione Sicilia,

Nell'ordinanza autorizzativa non si fa cenno a tale atto di diniego, anzi si commette a mio avviso un falso ideologico, perché si lascia intendere che il primo intervento dell'assessorato ai beni culturali, sovraordinato alla Sovrintendenza, avesse annullato l'atto di diniego e lo avesse sostituito con un'autorizzazione. Si tratta di fatti gravissimi, che mettono in luce come tutte le procedure di questa vicenda siciliana si siano svolte mostrando la coda di paglia degli enti preposti e del commissario per l'emergenza.

Mi aspetto quindi che le assicurazioni che il Ministro ci ha fornito in questa sede possano concretizzarsi in tempi brevi, altrimenti vi è il rischio che, nel frattempo, il malato muoia.

PRESIDENTE. La vicenda siciliana – con questo so di non tranquillizzarla affatto – è molto simile a tante altre vicende in cui era evidente l'intervento del «mitico» capo di Gabinetto del precedente Ministro dell'ambiente. La situazione è molto simile, anche in Calabria e in Campania.

* DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, mi ritengo soddisfatta delle risposte del Ministro. Soprattutto, vorrei ricordare la gravità di quanto emerso in questa prima indagine interna, non solo per quanto riguarda l'autorizzazione alle emissioni – in realtà non doveva essere attivato il potere sostitutivo e la conseguente autorizzazione del Ministero – ma anche per il fatto che l'autorizzazione alle emissioni proviene da un organismo che non aveva il compito di rilasciarla e addirittura, come diceva il Ministro, in disaccordo con il parere della Direzione preposta.

E' evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione molto grave ed ha ragione il Presidente nel sottolinearla. La nostra presenza comune all'interno della Commissione sul ciclo dei rifiuti purtroppo ci fa dire che tali situazioni si sono reiterate ed anche la presenza attiva del Gabinetto del Ministero dell'ambiente (non degli Uffici e delle Direzioni) si

è ripetuta con una certa frequenza nella gestione dei commissariamenti in alcune Regioni.

Vorrei ricordare anch'io che le anomalie su questa vicenda non riguardano soltanto la questione dell'autorizzazione alle emissioni ma vi è anche la questione delle autorizzazioni paesaggistiche, del nulla osta della Sovrintendenza, dei pareri dei Comuni e delle gare di appalto per la realizzazione di questi impianti, molti in aperta violazione della normativa in materia.

Proprio per la violazione di alcune norme sugli appalti, la Regione Sicilia è stata deferita alla Corte di giustizia delle Comunità europee. Si tratta di questioni molto serie. Noi chiediamo che, finita l'istruttoria all'interno del Ministero, possano essere revocate rapidamente le autorizzazioni alle emissioni, concesse - a nostro avviso - in modo irregolare dal precedente Gabinetto del Ministero.

CONFALONIERI (RC-SE). Vorrei intervenire sulle comunicazioni del Ministro, che ringrazio per la sua puntualità della sua risposta. In merito a quanto da lei esposto nell'ultima seduta, desidero segnalare un aspetto particolare che riguarda la questione del servizio integrato, relativo al problema del ciclo dell'acqua. Le vorrei sottolineare un'incongruenza su cui penso il Governo dovrebbe intervenire. L'articolo 15, comma 1, del cosiddetto decreto Bersani proroga il periodo transitorio indicato nell'articolo 113 del Testo Unico degli enti locali (decreto legislativo n. 267 del 2000) dal 31 dicembre 2006 al 31 dicembre 2007, quindi consente agli enti locali di operare in regime transitorio. Tuttavia, l'articolo 150 del decreto in materia ambientale prevede una restrizione della possibilità di intervenire rispetto alle tre opzioni previste.

Per questa ragione ritengo che, rispetto alle sue comunicazioni, l'intervento sulla delega ambientale sia molto importante in questa materia. C'è grande confusione a livello degli enti locali. Entro la fine del mese, ad esempio, la Regione Lombardia approverà una nuova legge (che ne sostituisce altra voluta dalla medesima Regione non più tardi di due anni fa). In essa si stabilisce che, in materia di servizio idrico integrato, la gara d'appalto sarà obbligatoria: non ci sarà più la possibilità di operare «*in house*», ma l'assegnazione del servizio potrà essere effettuata solo tramite gara d'appalto.

In queste ultime settimane è in corso una discussione a livello di Consiglio regionale. La settimana prossima presenterò un'interrogazione al riguardo. Le vorrei comunque segnalare che, sulla base dell'articolo 150 della delega ambientale, alcuni enti locali stanno imponendo restrizioni formidabili, in questo caso un ente locale di certo non secondario come la Regione Lombardia, laddove credo che il Titolo V assegni tale competenza al Governo. Si tratta di una scelta molto restrittiva perché non sarà più possibile per gli enti locali decidere se affidare il servizio «*in house*», con capitale misto, ma ciò potrà avvenire solo attraverso la gara d'appalto: una situazione francamente imbarazzante.

In primo luogo, sarebbe opportuno intervenire subito per ribadire che il Titolo V della Costituzione è ancora in vigore, e che nelle materie concorrenti vi è anche competenza ministeriale. In secondo luogo, oltre alla proroga prevista dall'articolo 15 del cosiddetto decreto Bersani, sarebbe opportuno, nei tempi e nei modi che il Governo stabilirà e in base agli impegni assunti, operare con sufficiente rapidità affinché vi sia un chiarimento sull'articolo 150 della delega ambientale, e si intervenga in una materia che – come lei ci insegna – è di grande importanza e delicatezza e sta creando grande confusione.

Naturalmente non sto chiedendo al Ministero di intervenire per sostenere – come ritengo sia giusto – che trattandosi di un servizio pubblico l'unica strada possibile è quella della gestione «*in house*». Sto dicendo semplicemente che occorre intervenire affinché siano mantenute tutte e tre le opzioni. Quello che sta accadendo oggi è che se tale provvedimento sarà approvato, delle tre opzioni, ad esempio in Lombardia, ne verrà mantenuta solo una, l'opzione della gara d'appalto, il che mi sembra francamente incredibile.

FAZIO (*Ulivo*). Ringrazio il Ministro per la risposta all'interrogazione sulla vicenda dei rifiuti in Sicilia.

Date le mie origini siciliane, gradirei in modo particolare che questa vicenda, nella sua complessità, dopo l'istruttoria del Ministero dell'ambiente, tornasse di nuovo all'attenzione della nostra Commissione, perché non sono per niente affezionato ai commissariamenti (penso, ad esempio, ai commissariamenti per mafia, cui spesso si ricorre dalle nostre parti, ma che non risolvono mai il problema).

Tuttavia, credo che una finestra di osservazione seria sulla Sicilia, in materia di rifiuti oggi e di acqua domani, debba essere aperta e in buona parte lo può fare il Ministero dell'ambiente. Credo anche che la Commissione bicamerale in via di costituzione sul tema dei rifiuti potrebbe occuparsi di tale vicenda.

Pertanto, prego il Ministro, non appena potrà, di fornirci ulteriori chiarimenti in merito a ciò che si sta facendo in Sicilia, affinché la nostra Commissione possa tornare a discuterne.

PRESIDENTE. Signor Ministro, volevo segnalarle che, in precedenza, quando è stato approvato il parere sulla ripartizione delle risorse ai Parchi, è stata espressa all'unanimità da questa Commissione la sollecitazione perché si intervenga in futuro con risorse aggiuntive in finanziaria, come da lei già annunciato nella scorsa audizione.

Un segnale in questa direzione lo possiamo lanciare immediatamente con il cosiddetto pacchetto del decreto Bersani alla nostra attenzione, soprattutto in riferimento all'articolo 22, escludendo dai tagli almeno le risorse da destinare ai Parchi. Si tratta di risorse minime, ma rappresenterebbero, in un certo senso, l'indicazione chiara di una volontà diversa rispetto al recente passato.

Una seconda osservazione: abbiamo ascoltato nei giorni scorsi anche le comunicazioni del ministro Bersani, per la parte di sua competenza, in relazione cioè al piano energetico. Su questo argomento ci siamo già soffermati in precedenza, ma credo che sia necessario riflettere sull'apertura del Ministro alla possibilità di partecipare a progetti di ricerca nel settore nucleare. Escludendo – per fortuna – la parte relativa a nuovi impianti o a investimenti sul nucleare direttamente nel nostro Paese, la partecipazione a progetti nucleari deve, a mio avviso, essere letta all'interno di ciò che è scritto a chiare lettere nel programma dell'Unione, in cui la priorità è posta sulle fonti rinnovabili e dove c'è un chiaro e netto «no» al nucleare. Vorrei quindi chiederle, signor Ministro, come si compendia la partecipazione a progetti di ricerca con il «no» al nucleare.

* PECORARO SCANIO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Innanzitutto, rispondo brevemente al quesito relativo al servizio integrato del ciclo dell'acqua: è evidente che se già dall'esame che le Commissioni parlamentari stanno svolgendo sul primo decreto-legislativo correttivo del decreto legislativo n.152 emergono elementi che permettano da subito, nella rilettura in Consiglio dei ministri, di dare certezze maggiori agli enti locali (penso alle modifiche all'articolo 150), vi sarà un interesse a chiedere al Consiglio dei ministri un recepimento, in modo che si abbia una coerenza con quanto scritto nell'articolo 15 del decreto citato, altrimenti si rischia una certa confusione. Ciò rientra in quelle aggiunte che, secondo me, sono compatibili con la filosofia di un decreto legislativo che, pur avendo stabilito una regola procedurale, già interviene sull'Autorità di bacino disponendo una proroga: nulla vieta di estenderne gli effetti anche in materia di acqua. Probabilmente, anche per quanto concerne l'Autorità di bacino, la domanda è se sia o meno sufficiente come data il 31 dicembre 2007 o se sia necessario aspettare la nuova Autorità.

Pertanto, le mie opinioni e le proposte che avevo avanzato al Ministro dell'economia erano – come potete immaginare – diverse da quelle formulate in Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri, d'altronde, è un organo collegiale che deve tener conto anche delle istanze di altri Ministeri. Se le attività delle Commissioni parlamentari supportassero l'annunciata disponibilità da parte del Ministero dell'economia, ciò non può che rafforzare il lavoro che cercherò di portare avanti in Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda la vicenda dei rifiuti, ovviamente credo sia compito del Ministero rendere noto alle Commissioni parlamentari il prosieguo di atti ispettivi cui è stata già fornita una risposta, ma su cui possono intervenire ulteriori notizie. Spero che la funzionalità degli uffici del Ministero possa contribuire a rendere coerenti le mie indicazioni politiche. Il mio desiderio è fornire una rapida comunicazione alle Commissioni, ma non sempre, a onor del vero, le strutture che ho ereditato al Ministero rendono possibile la tempestività nei rapporti con il Parlamento che io auspicherei. Sono anch'io un parlamentare, per cui so quanto sia importante per i parlamentari riuscire ad avere in tempi rapidi le informazioni. Farò in modo di stimolare in tal senso gli uffici del Ministero.

Per quanto riguarda la questione dei Parchi, la vostra sollecitazione è interessante e farò in modo di tenerla in considerazione anche nei rapporti con il Ministero dell'economia. In riferimento, invece, a quanto affermavo prima, nella riunione in cui abbiamo varato la cosiddetta manovrina (poi denominata decreto Bersani) in realtà avevo chiesto di non condizionare i Parchi al vincolo precedente del 2 per cento, in modo da poter utilizzare le risorse disponibili, che molto spesso sono veri e propri residui all'interno delle diverse attività. I Parchi potrebbero, quindi, non chiedere soldi in più allo Stato, ma utilizzare meglio e in modo più flessibile le risorse già disponibili.

Per quanto riguarda l'articolo 22 – voglio essere molto esplicito – credo che sia necessario verificare se l'esclusione dei Parchi non determini poi un effetto a catena che può portare all'esclusione di molti altri soggetti, perché in quel caso servirebbe un maggiore sostegno parlamentare. Infatti, il problema che molto spesso il Ministero dell'economia oppone è legato, non tanto alla singola richiesta, quanto a una sorta di valutazione di incidenza di quanto una singola richiesta possa, per effetto, trascinare con sé altre richieste con un maggiore incidenza, quindi, sui conti pubblici. In ogni caso, avvanzerò tale richiesta. Trovo necessario, comunque, lavorare anche sul vincolo del 2 per cento, almeno per fornire una risposta agli enti parco che sono stati fortemente penalizzati nelle precedenti finanziarie.

Per quanto concerne il tema della ricerca sul nucleare, non ho ancora letto le comunicazioni del ministro Bersani. Nel programma del Governo (non nel programma dell'Unione, giacché il programma dell'Unione è diventato il programma del Governo del Paese, sul quale abbiamo ottenuto la fiducia delle Camere) è evidente la scelta di dire no a qualsiasi piano nucleare nel nostro Paese. È stata espressa invece disponibilità alla ricerca sul nucleare cosiddetto di nuova generazione che il Ministero dell'ambiente interpreta come fusione nucleare: un nucleare, quindi, non radioattivo, con una ricerca di altra natura, molto avanzata e molto interessante. Questa ricerca non può essere forzosamente rivolta alla fissione nucleare, a meno che non si tratti di progetti su come smaltire e risolvere il problema delle scorie, che esiste anche nel nostro Paese. Se una ricerca può aiutarci a risolvere un problema esistente, allora è ricerca utile. Spero si tratti soltanto di questi due aspetti: la fusione nucleare o il problema delicatissimo che ancora abbiamo, pur essendo il nostro un Paese che ha scelto di uscire dal nucleare, di come procedere al *decommissioning* degli impianti nucleari e smaltire le scorie nucleari ancora presenti sul nostro territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Dichiaro altresì concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,30.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

FINOCCHIARO, BIANCO, GIAMBRONE, LIOTTA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

secondo quanto disposto con l'ordinanza di Protezione civile n. 2983 del 1999, il Presidente della Regione Sicilia è stato nominato commissario delegato per l'emergenza rifiuti;

a seguito di ulteriori ordinanze e successive proroghe lo stato di emergenza nella Regione Sicilia è stato prorogato fino al 31 maggio 2006;

per gli effetti delle citate ordinanze con il decreto commissariale del 25 luglio 2000, n. 150, il Presidente della Regione Sicilia, commissario delegato per l'emergenza rifiuti, ha approvato il Documento delle priorità degli interventi per l'emergenza rifiuti (PIER), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana (Gurs) del 4 agosto 2000, n. 36;

il decreto n. 150, in linea con quanto stabilito dal decreto legislativo 22/1997 (decreto Ronchi), indicava la creazione di un sistema di gestione dei rifiuti centrato sulla raccolta differenziata «spinta» (almeno il 50 per cento);

secondo quanto previsto nel PIER si contemplava la possibilità che ad essere avviato alla termovalorizzazione fosse solo il combustibile derivato da rifiuti (CDR), rifiuti il cui trattamento è finalizzato all'eliminazione delle parti pericolose dei rifiuti solidi urbani (RSU) ed all'aumento del potere calorico;

al fine specifico di non aumentarne l'emissione in atmosfera, l'utilizzazione del CDR, secondo quanto previsto nel PIER, veniva appositamente preventivata in impianti energetici già esistenti o, in caso di indisponibilità di questi ultimi, in un unico apposito impianto, da realizzare in un'area lontana da qualsiasi centro abitato, nel quale trasportare su rotaia il CDR prodotto dai nove impianti, tanti quanti erano gli ATO previsti, localizzati, anche essi, coerentemente in aree industriali forniti di 'rotaia', al fine di eliminare l'impatto della mobilità di grandi mezzi di trasporto;

con l'ordinanza di Protezione civile n. 3190 del 2002, emanata in seguito all'intesa concessa dal Presidente della Regione Sicilia, sono stati completamente disattesi sia l'impianto che le previsioni del decreto legislativo 22/1997, sia le direttive europee che tale decreto recepisce, nonché infine le previsioni sulla raccolta differenziata contenute nel Documento-PIER, ipotizzando invece che ad essere avviato alla termovalorizzazione non sia il CDR, privo di sostanze pericolose e prodotto secondo le caratteristiche specificate dal decreto ministeriale del 5 febbraio 1998;

a seguito di tutto ciò, il Presidente della Regione Sicilia, commissario delegato per l'emergenza rifiuti, derogando alle indicazioni del bando di gara europeo, ha emesso l'ordinanza n. 333 del 2 maggio 2003, con la quale si individuavano le procedure di selezione, di cui all'avviso pubblico per la stipula della convenzione per l'utilizzo della frazione residua della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani;

l'avviso pubblico di cui sopra, pubblicato sulla Gurs n. 32 del 9 agosto 2002, nonché sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea n. S 158 del 16 agosto 2002, ha demandato la localizzazione degli impianti di termovalorizzazione e il numero degli stessi all'offerta degli operatori industriali aggiudicatari della gara;

a seguito dello svolgimento della selezione di cui all'Avviso pubblico sopra citato, il Presidente della Regione Sicilia, sempre con la succitata ordinanza n. 333 del 2 maggio 2003 (art. 1) ha preso atto del numero degli impianti di termovalorizzazione (quattro), e della loro localizzazione nei comuni, di Casteltermini (Agrigento), Palermo (Bellolampo), Augusta (Siracusa) e Paternò (Catania);

alcuni dei siti prescelti dai soggetti industriali per la localizzazione degli impianti di termovalorizzazione si trovano in aree adiacenti a centri abitati ed in aree non idonee, scelta questa che si prefigura in evidente contrasto con i più elementari principi di precauzione e prudenza, necessari in questi casi, qualcuno di questi siti si trova addirittura in aree di interesse archeologico ambientale o a evidente vocazione turistica, in un caso (Paternò) l'impianto è previsto all'interno di un sito di interesse comunitario afferente alla direttiva *habitat*;

secondo quanto stabilito, gli aggiudicatari della gara potranno gestire il servizio di incenerimento dei rifiuti per ben 20 anni, cinque in più rispetto al tempo di vita stimato per un termovalorizzatore e cinque o addirittura dieci in più rispetto alle concessioni rilasciate in questi anni in Italia;

è previsto che i sopra citati termovalorizzatori saranno alimentati non dal CDR, prodotto con i requisiti di compatibilità previsti, ma da rifiuti indifferenziati con la conseguenza inevitabile di un aumento considerevole del rischio ambientale ed allo stesso tempo di un inevitabile aumento dei rischi per la tutela della salute dei cittadini;

la scelta di avviare a termovalorizzazione la frazione secca dei rifiuti, al netto della raccolta differenziata, anziché il CDR (come prevedeva invece il Documento-PIER, all'epoca unico strumento di programmazione) non si può non configurare come un'aperta violazione della normativa;

le conseguenze di tale scelta hanno determinato non solo un alto numero di termovalorizzatori (quattro) da realizzare in Sicilia, ma anche un accrescimento smisurato (rispetto alle previsioni del PIER) della quantità di rifiuti da destinare all'incenerimento, pari a 2.400.000 tonnellate, e cioè il 100 per cento dei rifiuti prodotti in Sicilia;

il costo della termovalorizzazione degli RSU è stato definito mediamente in 0,80 alla tonnellata, e cioè 160 delle vecchie lire al chilogrammo, una cifra che rappresenta circa il doppio delle tariffe stabilite

in altre regioni italiane sottoposte a regime di commissariamento, come la Calabria e la Campania, e di molto superiore, anche in questo caso di circa il doppio, a quella stabilita per il recente impianto costruito nella città di Brescia;

il sistema di trasporto dei rifiuti, dalle stazioni di trasferimento agli impianti di termovalorizzazione, implicherà inevitabilmente l'utilizzo di grandi mezzi di trasporto gommato e di autoarticolati, il che rappresenterà per un numero considerevole di comuni una grave penalizzazione: diversi tra questi subiranno i notevoli disagi dell'accresciuto traffico interno causato dall'attraversamento costante di mezzi pesanti;

considerato che:

per i comuni interessati si prefigura come conseguenza immediata un aumento dei costi per il servizio di smaltimento dei rifiuti, il che a sua volta provocherà un notevole accrescimento delle tariffe che molti cittadini siciliani saranno costretti a pagare per il corretto espletamento di tale servizio;

questa eventualità ha sollevato, comprensibilmente, accorate proteste da parte delle popolazioni coinvolte, di diversi rappresentanti politici ed istituzionali, nonché di molte associazioni ambientaliste e sindacali;

alla luce del sistema previsto delineato dai provvedimenti disposti dal Presidente della Regione Sicilia appare fondato l'allarme diffuso tra le popolazioni per le conseguenze negative, sia a breve che a lungo termine, per la salute umana, per il rischio evidente di un netto peggioramento della qualità della vita, nonché per il peggioramento delle condizioni della mobilità urbana ed extraurbana che a sua volta potrebbe ripercuotersi negativamente sulla catena alimentare delle aree direttamente interessate;

rispetto a tale scenario ed alle molte preoccupazioni evidenziate non sembrano apparire affatto rassicuranti le dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Regione Sicilia circa la non esistenza di alcun fattore di rischio, dichiarazioni che paiono tra l'altro scarsamente suffragate da adeguati supporti tecnico-scientifici;

vista l'importanza e la delicatezza della posta in gioco, che tocca da vicino aspetti fondamentali tra i quali quello della tutela ambientale e quello della salute dei cittadini, pare inevitabile quanto opportuno rivedere con il dovuto giudizio le previsioni del piano e quelle delle relative ordinanze in virtù delle quali si dispongono la termovalorizzazione alle condizioni attuali di quasi il 100 per cento dei rifiuti indifferenziati;

è necessario ricordare che termovalorizzare 2,5 milioni di tonnellate equivale a destinare quasi un miliardo di euro per la realizzazione del sistema dei 4 termovalorizzatori;

anche in termini occupazionali tale investimento non pare avere alcuna giustificazione vista la previsione di un impiego ridotto a meno di 1.000 unità, a fronte invece di un sistema, quello delineato a suo tempo nel Documento-PIER, che con un costo inferiore del 50 per cento sarebbe stato in grado di produrre un'occupazione di 7.000 unità ed avrebbe favorito inoltre la nascita di decine di aziende nella filiera della gestione-riciclo;

considerato inoltre che:

con ordinanza commissariale del 18 dicembre 2002, n. 1166, il Presidente della Regione Sicilia, commissario delegato per l'emergenza rifiuti, ha disposto l'adozione del piano regionale di gestione dei rifiuti;

a norma dell'art. 19, comma 1, lettera *a*) del decreto legislativo 22/1997, la competenza per l'approvazione del piano regionale per la gestione dei rifiuti spetta alla Regione e, per essa, al suo organo legislativo (Assemblea regionale siciliana);

in caso di inadempienza l'art. 8 del citato decreto legislativo 22/1997 prevede l'intervento, in via sostitutiva attraverso commissariamento, per la 'elaborazione' del piano regionale ma non per la sua 'approvazione' - che rimane invece di competenza dell'organo legislativo della Regione Sicilia;

al contrario, di quanto previsto e sulla base di un'illegittima previsione dell'ordinanza ministeriale, il Presidente della Regione Sicilia ha disposto non solo l'elaborazione del piano, ma ha anche provveduto alla sua «adozione»;

questa procedura si configura illegittima ed in violazione dell'art. 22, comma 10, del decreto legislativo 22/1997 che disciplina gli interventi che possono essere delegati all'eventuale commissario per l'emergenza rifiuti, tra i quali non è compresa l'adozione del piano;

al di là di qualsiasi altra valutazione, in ogni caso, il piano stabilito e adottato dal Presidente della Regione Sicilia non rispetta le indicazioni contenute nel decreto Ronchi, ad esempio per quanto riguarda la materia delle bonifiche delle discariche;

su iniziativa dei comuni interessati e di Legambiente il TAR Sicilia, sezione di Catania, con le ordinanze cautelari 1549/05, 1578/05 e 1583/05 aveva sospeso l'efficacia di un'ordinanza del Presidente della Regione Sicilia;

il Presidente della Regione Sicilia ha emanato in data 22 maggio 2006, a soli sei giorni dal voto per le regionali in Sicilia, una nuova ordinanza, la n. 483, con la quale si produceva l'effetto di annullare la precedente e, quindi, attraverso il pronunciamento del TAR Lazio, di far decadere le correlate ordinanze cautelari del TAR Sicilia, Sezione di Catania, con l'effetto di dar via libera alla ditta aggiudicataria, la «SicilPower», per l'inizio dei lavori;

i succitati ricorrenti si propongono di impugnare il provvedimento del TAR Lazio davanti il Consiglio di Stato;

l'ordinanza 483 del 22 maggio 2006 va in contrasto con la mozione approvata all'Assemblea Regionale Siciliana, la n. 274/04, di revoca del Piano di gestione dei rifiuti in Sicilia e con le ordinanze cautelari del TAR Sicilia,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente nominare un nuovo Commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia indicando nella relativa ordinanza le direttive tese a superare le difficoltà create dalla scelta attuale dei siti e dal dimensionamento degli impianti previsti dall'attuale piano regionale dei rifiuti.

(3-00056)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.*
– *Premesso che:*

lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Sicilia è stato dichiarato con ordinanza di protezione civile n. 2983 del 1999 e successivamente, attraverso apposite ordinanze, lo stesso è stato prorogato fino al maggio 2006 nonché, limitatamente alle bonifiche, fino a gennaio 2007;

con ordinanza commissariale del 18 dicembre 2002, n. 1166, il Presidente della Regione Sicilia, nominato Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in base alla citata 2983/99, ha disposto l'adozione del piano regionale di gestione dei rifiuti;

l'art. 19, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 22/1997 attribuisce la competenza per l'approvazione del piano regionale per la gestione dei rifiuti all'Assemblea regionale siciliana; in caso di inadempimento l'art. 8 del citato decreto legislativo 22/1997 prevede l'intervento, in via sostitutiva attraverso commissariamento, per la sola elaborazione del piano, riservando l'adozione all'Assemblea regionale;

il Piano regionale adottato dal Commissario delegato non rispetta neppure i principi di massima partecipazione e adeguata pubblicità previsti dall'art. 22 del decreto legislativo 22 del 97 e dall'art. 25 della legge 241/1990;

nel piano veniva previsto un arco temporale di programmazione del flusso dei rifiuti pari a 6 anni (2003-2008) con un raggiungimento di una percentuale di raccolta differenziata (R.D.) pari al 35 per cento nel 2008. Nel 2006 la R.D. avrebbe dovuto raggiungere il 30 per cento in base alla tabella 8.6.4. del Piano regionale;

facendo seguito all'ordinanza di Protezione civile n. 3190 del 2002, il Presidente della Regione Sicilia, Commissario delegato per l'emergenza rifiuti, in deroga al bando di gara europeo, con ordinanza n. 333 del 2 maggio 2003, ha demandato il numero e la localizzazione degli impianti di termovalorizzazione all'offerta degli operatori industriali aggiudicatari della gara. In particolare, per la frazione residuale alla R.D. (indifferenziato) è stato previsto il conferimento a 4 sistemi integrati di termovalorizzazione, individuati nelle aree territoriali di Palermo, Augusta, Casteltermini e Paterno;

i citati termovalorizzatori saranno alimentati non dal solo combustibile derivato da rifiuti (CDR) ma da rifiuti indifferenziati, nonostante il fatto che il Documento delle priorità degli interventi per l'emergenza rifiuti di cui al decreto commissariale del 25 luglio 2000, n. 13^a Commissione - 8 - 150, prevedesse la possibilità che ad essere avviato alla termovalorizzazione fosse solo il combustibile derivato da rifiuti (CDR) al fine specifico di non aumentarne l'emissione in atmosfera, limitandone l'utilizzo agli impianti esistenti o, in caso di indisponibilità di questi ultimi, in un unico impianto a ciò dedicato da realizzare in area lontana dai centri abitati;

non solo la quasi totalità dei rifiuti prodotti sarà avviata ad incenerimento a seguito della decisione di avviare a termovalorizzazione la frazione secca al netto della raccolta differenziata, ma per gli impianti interessati, in deroga alla programmazione prevista dal citato piano, è stato prevista una anomala durata di esercizio di ben 20 anni;

l'aggiudicazione dell'appalto per la gestione del sistema integrato è stata effettuata in violazione ai principi comunitari di pubblicità e concorrenza negli appalti. Per tali motivi la Regione Sicilia è stata deferita alla Corte di Giustizia europea (Proc.IP/05/44 del 14/01/05);

l'ubicazione degli impianti è stata effettuata in violazione alle norme paesaggistiche ed ambientali, dal momento che alcuni dei siti prescelti si trovano in aree di interesse archeologico ambientale, nei casi di Casteltermeni e Paterno all'interno della fascia di rispetto dei fiumi Platani e Simeto nonché, per il caso di Paterno, nell'ambito di un sito di interesse comunitario (SIC) ai sensi della Direttiva habitat;

considerato che:

con riferimento alla autorizzazione per le emissioni in atmosfera dei quattro impianti citati ai sensi dell'art. 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 203/1988, la Regione, titolare della competenza, ha espresso diniego alla autorizzazione mentre il Ministero dell'ambiente, in via sostitutiva, ha espresso parere favorevole con decreto GAB/DEC/33/06 del 10 febbraio 2006;

l'Autorità regionale competente ha contestato più volte l'azione sostitutiva esercitata dal Ministero, sottolineando in particolare per l'impianto di Casteltermeni che l'intervento sostitutivo deve essere richiesto dall'interessato entro 120 giorni dalla presentazione dell'istanza all'Autorità competente, mentre invece è stato presentato 539 giorni dopo;

con ordinanza commissariale n. 362 del 22 maggio 2005, l'Ufficio del Commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia ha rilasciato alla società in oggetto le autorizzazioni ai sensi degli artt. 27 e 28 del decreto legislativo 22/1997. La lettera b) dell'allegato 2 dell'ordinanza n. 362/2005 subordina l'avvio dell'impianto di pretrattamento all'ottenimento dell'autorizzazione alle emissioni gassose in atmosfera ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 203/1988, in palese violazione con i contenuti dell'art. 24 del pur citato decreto del Presidente della Repubblica 203/1988;

sempre con riferimento all'impianto di Casteltermini, una recente nota del competente servizio regionale rileva che in sede di ordinanza 326 del 2005 si tiene conto di un parere favorevole, non previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 203/1988, espresso dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, mentre non si tiene conto di un parere obbligatorio del Comune di Campofranco, previsto dalla normativa vigente;

le procedure seguite per l'intervento sostitutivo, essendo viziate da mancata comunicazione e mancata assegnazione di congruo termine per provvedere, non appaiono neppure in linea con quanto previsto dalla normativa vigente in materia;

i competenti uffici regionali hanno infine rilevato che non è stata prevista la trasmissione delle analisi alle emissioni al Servizio regionale responsabile dell'inventario regionale delle emissioni e, alla luce dei rilievi sopra citati, hanno ritenuto pertanto di dover concludere che la ditta interessata non avrebbe potuto chiedere l'intervento sostitutivo al Ministero e che, conseguentemente, non si sarebbe potuto procedere al rilascio dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, evidenziando la necessità di un intervento amministrativo in autotutela ai sensi della legge 15/2005, art. 21 septies, octies e nonies;

considerato inoltre che i risultati raggiunti dalla attività ormai settennale del Commissario delegato e dalla neonata Agenzia regionale dei rifiuti sono deludenti in termini di attività delle 27 ATO, del numero di impianti di compostaggio, selezione della frazione secca realizzati e del conseguente obiettivo di raccolta differenziata che raggiunge a mala pena il 5 per cento a fronte di una programmazione del 30 per cento di R.D. nel 2006,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano assumere al fine di accertare la regolarità delle procedure seguite e la legittimità degli atti posti in essere in connessione alla adozione del piano regionale di gestione rifiuti e alla autorizzazione degli impianti di termovalorizzazione;

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine al mancato rispetto della normativa comunitaria in materia ambientale e di appalti pubblici da parte della gestione commissariale e quali determinazioni urgenti si intendano assumere alla luce delle violazioni di legge denunciate, con particolare riferimento alla violazione dell'art. 22, comma 10, del decreto legislativo 22/1997 che disciplina gli interventi che possono essere delegati al commissario per l'emergenza rifiuti, tra i quali non è compresa l'adozione del piano;

quali iniziative si intendano assumere al fine di procedere ad una verifica dei risultati conseguiti in regime di commissariamento, eventualmente intraprendendo gli opportuni interventi finalizzati alla presentazione di un nuovo piano di gestione del sistema integrato dei rifiuti in Sicilia, anche al fine di ridurre i rischi ambientali e per la salute pubblica derivanti dalla realizzazione degli inceneritori programmati;

se non si ritenga comunque opportuna l'adozione di un provvedimento di revoca delle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera ai sensi dell'art. 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 203/ 1988, concesse dal ministero all'ambiente e della tutela del territorio ai quattro impianti di termovalorizzazione citati.

(3-00064)